

QUEL NATURALE MIRACOLO DELL'AMORE

A TU PER TU CON GIORGIO GABER, INCONTRATO A MODENA IN OCCASIONE DELLE REPLICA DEL "TEATRO CANZONE 1994"... ASPETTANDO UN SUO RITORNO IN ROMAGNA.

Hai ripreso uno spettacolo con cui hai girato l'anno scorso e due anni fa, intercalato all'oggi dal romanzo teatrale *Il Dio bambino*. Come mai questo recupero?

«Il Teatro Canzone, come sai, ha una struttura aperta che consente continue aggiunte, continui aggiornamenti. È un libro che Luporini ed io non finiremo mai di scrivere».

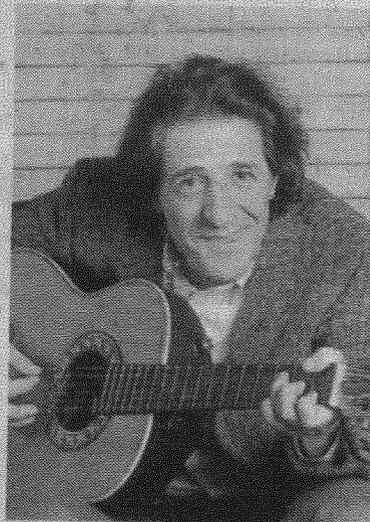
Un libro non monografico come *Il Dio Bambino*.

«No, un libro riassuntivo, in qualche modo. Ne *Il Dio Bambino* si parte da una storia ordinaria, in cui già sono mescolati segmenti del già detto, stralci, magari non esplicitati dalle virgolette, dai miei precedenti *Parlami d'amore Mariù* (1986-87-88, ndr) e *Il Grigio* (1988-89-90). Qui, invece, la storia la tratteggia la mia stessa carriera d'autore "simboleggiata", identificata da alcuni "pezzi" (quasi sempre riscritti, rivisitati)».

Che cosa hai modificato rispetto all'edizione '93?

«Alcune canzoni ultradatate come "Eppure sembra un uomo" e "La chiesa si rinnova", un monologo/canzone risalente ad Anche per oggi non si vola che si chiama "La realtà è un uccello". C'è poi un po' di nuovo: "I caproni", "omaggio" alla Lega, un monologo sul tempo libero e una canzone ironica sul chiacchiericcio che ci invischia, "Non so più"».

Parliamo un po' de *Il Dio Bambino*,



Giorgio Gaber

che riprenderai solo il prossimo anno. Quando l'ho visto ho provato discontini déjà-vù. Molti passaggi, o repentini "cambiamenti di racconto", transazioni dal registro comico al tragico, erano già più o meno esplicitati ne *Il caso di Alessandro e Maria*.

«Sì, ne *Il Dio bambino* accade ad esempio quando l'io narrante ricorda di una morte, antica eppure ancora viva e vivida nel suo presente. In *Alessandro e Maria*,

invece, si stierza energicamente proprio per aprire spazi di maggiore attenzione e aspettativa, in prossimità dei flashback. Che poi è una tecnica tutta celiniana».

Mi pare si ripresenti anche quell'inseguimento del suspense, come già in molti quadri di *Parlami d'amore Mariù*...

«Sì, qui più in rilievo nel finale, che è tutto un crescendo. Ma al di là della struttura, nello spettacolo di adesso è il filo interno che spinge al climax. E' nella graduale comprensione, presa di coscienza di un'unità da ricomporre, di una complementarietà, che il monologo arriva a sintesi, arriva a "concludere"».

Due corpi, nel silenzio di una stanza, che devono essere "esistenza". Hai ripreso anche "Le cose" nel *Teatro Canzone '94*...

«Sì, modificando alcuni versi. "Completeness", forse, oltre che esistenza. Uomo e donna, lontani finalmente dalle untuose ideologie del sociale e dalla goliardia spensierata, infantile e irresponsabile dell'adolescente, si ri-scrivono. Imparano una nuova forma d'amore, quel potenziale che è ricchezza autentica che c'è nell'unione di due corpi e due pensieri diversi, che c'è nel confronto adulto, maturo. Piano piano cominciano veramente a mettersi in relazione».

E non per una cosa astratta come la famiglia ne "Il dilemma"...

«No; anzi, quando è il figlio a far da col-

lante la cosa non funziona. Devono trovare in loro il coraggio di abbandonare l'egoismo ossessivo, l'isteria, l'ipocrisia, il bisogno di affermazione, l'eroismo. Devono, con progressiva consapevolezza, capire la necessità di sporcarsi con la vita, se non si vuole rimanere eternamente bambini».

I protagonisti de "Il dilemma" scelgono la morte. L'io narrante de *Il Dio bambino*, invece, opta per la vita. Non è che una vita così spersonalizzata sia già parziale morte?

«Non credo. La vita è, in qualche modo, capire perché vivi, imparare a vivere migliorandoti, e sentire in questo ordinario tutto lo straordinario che sta dietro».

Ed è anche la nascita.

«Sì, il miracolo della nascita. Quello straordinario lì, la nascita, che matura, cambia, incide nella chimica, fa vedere le cose come non le avevi mai viste prima»...

Un po' come in "Gildo", no?, anche se lì a farti entrare "in un altro reparto dell'amore" erano la morte, il vomito, il sudore, la defecazione.

«Beh anche ne *Il Dio bambino* c'è questo primo spaesamento, che è allucinazione, panico, sogno, quando l'uomo solleva la coperta e vede la parte posteriore di una piccola testa, una presenza "allarmante, incomprensibile, assoluta". Un piccolo dettaglio dell'eternità».

a cura di Gianni Bianco

QUEL NATURALE MIRACOLO DELL'AMORE

A TU PER TU CON GIORGIO GABER, INCONTRATO A MODENA IN OCCASIONE DELLE REPLICA DEL "TEATRO CANZONE 1994" ... ASPETTANDO UN SUO RITORNO IN ROMAGNA.

Hai ripreso uno spettacolo con cui hai girato l'anno scorso e due anni fa, intercalato all'oggi dal romanzo teatrale *Il Dio bambino*. Come mai questo recupero?

«Il Teatro Canzone, come sai, ha una struttura aperta che consente continue aggiunte, continui aggiornamenti. E' un libro che Luporini ed io non finiremo mai di scrivere».

Un libro non monografico come *Il Dio Bambino*.

«No, un libro riassuntivo, in qualche modo. Ne *Il Dio Bambino* si parte da una storia ordinaria, in cui già sono mescolati segmenti del già detto, stralci, magari non esplicitati dalle virgolette, dai miei precedenti *Parlami d'amore Mariù* (1986-87-88, ndr) e *Il Grigio* (1988-89-90). Qui, invece, la storia la tratteggia la mia stessa carriera d'autore "simboleggiata", identificata da alcuni "pezzi" (quasi sempre riscritti, rivisitati)».

Che cosa hai modificato rispetto all'edizione '93?

«Alcune canzoni ultradatate come "Eppure sembra un uomo" e "La chiesa si rinnova", un monologo/canzone risalente ad Anche per oggi non si vola che si chiama "La realtà è un uccello". C'è poi un po' di nuovo: "I caproni", "omaggio" alla Lega, un monologo sul tempo libero e una canzone ironica sul chiacchiericcio che ci invischia, "Non so più"».

Parliamo un po' de *Il Dio Bambino*,



Giorgio Gaber

che riprenderai solo il prossimo anno. Quando l'ho visto ho provato discontinui *deja-vù*. Molti passaggi, o repentini "cambiamenti di racconto", transazioni dal registro comico al tragico, erano già più o meno esplicitati ne *Il caso di Alessandro e Maria*.

«Sì, ne *Il Dio bambino* accade ad esempio quando l'io narrante ricorda di una morte, antica eppure ancora viva e vivida nel suo presente. In *Alessandro e Maria*,

invece, si sterzava energicamente proprio per aprire spazi di maggiore attenzione e aspettativa, in prossimità dei flashback. Che poi è una tecnica tutta celiniana».

Mi pare si ripresenti anche quell'inseguimento del suspense, come già in molti quadri di *Parlami d'amore Mariù*...

«Sì, qui più in rilievo nel finale, che è tutto un crescendo. Ma al di là della struttura, nello spettacolo di adesso è il filo interno che spinge al climax. E' nella graduale comprensione, presa di coscienza di un'unità da ricomporre, di una complementarità, che il monologo arriva a sintesi, arriva a "concludere"».

Due corpi, nel silenzio di una stanza, che devono essere "esistenza". Hai ripreso anche "Le cose" nel *Teatro Canzone '94*...

«Sì, modificando alcuni versi. "Completezza", forse, oltre che esistenza. Uomo e donna, lontani finalmente dalle untuose ideologie del sociale e dalla goliardia spensierata, infantile e irresponsabile dell'adolescente, si ri-scrivono. Imparano una nuova forma d'amore, quel potenziale che è ricchezza autentica che c'è nell'unione di due corpi e due pensieri diversi, che c'è nel confronto adulto, maturo. Piano piano cominciano veramente a mettersi in relazione».

E non per una cosa astratta come la famiglia ne "Il dilemma"...

«No; anzi, quando è il figlio a far da col-

lante la cosa non funziona. Devono trovare in loro il coraggio di abbandonare l'egoismo ossessivo, l'isteria, l'ipocrisia, il bisogno di affermazione, l'eroismo. Devono, con progressiva consapevolezza, capire la necessità di sporcarsi con la vita, se non si vuole rimanere eternamente bambini».

I protagonisti de "Il dilemma" scelgono la morte. L'io narrante de *Il Dio bambino*, invece, opta per la vita. Non è che una vita così spersonalizzata sia già parziale morte?

«Non credo. La vita è, in qualche modo, capire perché vivi, imparare a vivere migliorandoti, e sentire in questo ordinario tutto lo straordinario che sta dietro».

Ed è anche la nascita.

«Sì, il miracolo della nascita. Quello straordinario lì, la nascita, che matura, cambia, incide nella chimica, fa vedere le cose come non le avevi mai viste prima»...

Un po' come in "Gildo", no?, anche se lì a farti entrare "in un altro reparto dell'amore" erano la morte, il vomito, il sudore, la defecazione.

«Beh anche ne *Il Dio bambino* c'è questo primo spaesamento, che è allucinazione, panico, sogno, quando l'uomo solleva la coperta e vede la parte posteriore di una piccola testa, una presenza "allarmante, incomprensibile, assoluta". Un piccolo dettaglio dell'eternità».

a cura di Gianni Bianco